

**L'INTERVISTA ALESSANDRO ROSINA.** Ordinario di Demografia alla Cattolica di Milano, domani presenta il suo libro al Museo Bernareggi

# «CONTRO IL DECLINO APRIRSI AL MONDO SENZA LE BARRICATE»

**GIGLIO BROTTI**

Lo scenario che si prospetta potrà affascinare o spaventare, a seconda dei punti di vista, ma sembra proprio avere un carattere di ineluttabilità: le speranze di vita, i numeri assoluti e la distribuzione geografica della popolazione mondiale cambieranno drasticamente, nei decenni a venire.

Un esempio tra tanti: nel 2050, gli abitanti della Germania saranno 71,9 milioni, il 10,9% in meno rispetto a oggi; quelli della Nigeria saranno aumentati del 179,5%, superando i 509 milioni; l'età mediana dei tedeschi sarà di 54 anni, quella dei nigeriani di 17.

Ai problemi di governance sociale ed economica che già attualmente le trasformazioni in corso comportano – anche in Italia – è dedicato il saggio di Alessandro Rosina «Il futuro non invecchia» (Vita e Pensiero, pp. 96, 12 euro, disponibile in ebook a 9,99 euro).

Domani pomeriggio alle ore 18,30 Rosina, ordinario di Demografia all'Università Cattolica di Milano, presenterà il libro a Bergamo presso il Museo Bernareggi, in via Pignolo, 76; sarà questo l'appuntamento conclusivo dell'edizione 2018-19 de «L'ora del Campari», un ciclo di incontri con gli autori promosso dalla Fondazione Bernareggi in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la Pastorale della cultura e con la Libreria Buona Stampa.

Professore, i dati riportati ne «Il

futuro non invecchia» sono impressionanti: se ancora negli anni Sessanta del secolo scorso l'Africa aveva la metà della popolazione dell'Europa, oggi il rapporto si è rovesciato, con quasi 1,3 miliardi di africani a fronte di 740 milioni di europei. Non è incomprensibile, in chiave psicologica, che nel nostro continente molta gente cerchi una rassicurazione nel «sovranismo».

«Ma è un atteggiamento sbagliato. Nel Novecento le divisioni tra i Paesi europei avevano portato a due conflitti mondiali; oggi condannerebbero i singoli Stati all'insignificanza. Questo è ancora più vero per l'Italia, che presenta una preoccupante combinazione di declino demografico, invecchiamento della popolazione e bassa crescita economica. Più in generale, barricarsi rispetto all'esterno è un segno di debolezza. Le persone vengono tenute in ambienti chiusi e asettici quando hanno un sistema immunitario compromesso e qualsiasi piccola contaminazione costituirebbe per loro un pericolo di morte; un organismo sano ha invece più da guadagnare aprendosi che chiudendosi. Un'Italia che creda nel proprio futuro e nelle proprie capacità può avere maggiori probabilità di successo in un'Europa che, nel contempo, sia più coesa al suo interno e sappia aprirsi al mondo».

Nel libro, relativamente al fenomeno delle migrazioni, lei chiarisce degli aspetti che sembrano smentire alcuni stereotipi ricor-



Una ragazza truccata con i colori della bandiera europea ANSA/AP

■ È l'appuntamento conclusivo dell'edizione 2018-19 de «L'ora del Campari»

■ L'analisi nel saggio «Il futuro non invecchia» smentisce molti stereotipi

**renti nella propaganda politica.** «Prima di tutto, la maggioranza degli immigrati in Italia non è irregolare e non è arrivata via mare con i "barconi". Inoltre, a livello mondiale solo una minoranza degli spostamenti avviene tra Stati di diversi continenti, e in ogni caso i flussi di uscita dall'Africa non sono indirizzati solo verso l'Europa, ma in misura rilevante anche verso i Paesi del Golfo, l'Asia e il Nord America. Infine, i flussi maggiori non partono dai Paesi in assoluto più poveri, ma da quelli con un processo di sviluppo avviato. Serve infatti un certo grado di sviluppo economico e sociale perché le persone incomincino a contemplare l'eventualità di emigrare e si decidano poi a farlo».

Dunque, non si danno strategie elementari per affrontare un fenomeno estremamente complesso?

«No, e certi slogan (sia "chiudiamo le frontiere", sia "aiutiamoli a casa loro") non aiutano a capire. Le risposte ai problemi legati ai flussi migratori vanno cercate a diversi livelli, attraverso un'efficace concertazione sovranazionale».

Per quanto riguarda invece il rapporto tra i genitori e i figli, in Italia? Da un lato, alcuni lamentano che il dialogo intergenerazionale si sarebbe interrotto (ci vengono in mente il libro di Michele Serra «Gli sdraiati» e altri titoli editorialmente assai «furbi», come quelli dello psicologo Paolo Crepet). D'altra parte, i sondaggi demoscopici suggeriscono che i giovani italiani mediamente si trovano bene con i loro genitori: hanno smesso da un pezzo di contestarli, rimangono volentieri e a lungo nella famiglia di origine...

«Nel mio volume cito un brano de "Le città invisibili" di Italo Calvino, con la descrizione di Melania, i cui abitanti conducono un dialogo che evolve nel tempo: "I dialoganti muoiono a uno a uno e intanto nascono quelli che prenderanno posto

a loro volta nel dialogo, chi in una parte chi nell'altra". Nel testo di Calvino, si sottolinea l'importanza che i nuovi arrivati - i giovani - possano appunto avere un ruolo in questa conversazione collettiva; il ricambio generazionale richiede però anche che chi è nuovo porti un contributo inedito alla rappresentazione. Le cose non procedono, se i più anziani pretendono di occupare indefinitamente i loro posti e se i più giovani si limitano a ripetere un copione già recitato da altri».

**Sembra di capire che in Italia, a partire dagli anni Ottanta, non solo la politica ma anche la società civile**

**è diventata «mope», rinunciando a guardare più in là delle convenienze sul breve periodo: significativamente, il calo della natalità si è accompagnato all'esplosione del debito pubblico. È pensabile, di questi tempi, che si inverta rapidamente la rotta?**

«Invertirla è indispensabile, perché l'Italia si sta perdendo e più passa il tempo, più difficile sarà risanare i guasti che intanto si saranno prodotti. In un Paese in cui è di molto aumentata la

speranza di vita, occorrerebbe valorizzare il contributo che tutti, nelle diverse fasce di età, possono dare al benessere comune. La fuga all'estero dei giovani e quella verso la pensione della popolazione più matura dimostrano che, invece di ridurre gli squilibri connessi all'andamento demografico, li stiamo accentuando. Il persistente calo della natalità è il segnale più eclatante di una trappola che abbiamo teso a noi stessi».

La presentazione de «Il futuro non invecchia» è a ingresso libero, mediante prenotazione nel sito [www.fondazionebernarreggi.it](http://www.fondazionebernarreggi.it) o per email all'indirizzo [comunicazione@fondazionebernarreggi.it](mailto:comunicazione@fondazionebernarreggi.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Rosina



La copertina  
del volume



Le aperture dopo il Concilio  
«Difficile seguire delle tappe»